

Intervista con il regista che presenta uno spettacolo che parte da Eliot  
**Mazzarelli e il senso dell'acqua**



Paolo  
Mazzarelli  
in "Giulio  
Cesare"

di MARIO BRANDOLIN

**S**aranno lo sguardo poetico di T.S. Eliot, della sua *Terra desolata* e i dati allarmanti sullo stato del nostro pianeta del World Watch Institute a tenere banco nei prossimi giorni nel cartellone della prosa di Mittelefest, con lo spettacolo *Morte per acqua* in calendario sabato e domenica. Nuova produzione del Ccs di Udine, *Morte per acqua* porta la firma del giovane Paolo Mazzarelli, che il pubblico della regione conosce come protagonista e autore di *Pasolini*, *Pasolini*, appassionata incursione nel mondo poetico del grande autore friulano e di un *Giulio Cesare*, rivisitazione tutta al giovanile del testo shakespeariano.

A Paolo Mazzarelli, questa volta non in veste di attore, abbiamo chiesto innanzitutto di spiegarci il perché del titolo.

«*Morte per acqua* perché è uno dei capitoli del poemetto eliottiano, e perché il progetto dello spettacolo ruota attorno al tema della fine e della rigenerazione, che è poi il significato simbolico stesso dell'acqua, così come si è andato strutturando in quasi tutte le culture del mondo».

– Il titolo però rimanda anche a qualcosa di più concretamente legato all'oggi e alle sue problematiche.

«Certamente: accanto a una dimensione di interiorità, di morte e rinascita, di un mondo senz'anima che va a morire, così emblematicamente presente nella scrittura di Eliot, c'è anche questo senso, oggi così sentito e drammatico di un mondo percorso dalle problematiche legate allo sviluppo e al destino del pianeta, dalle dinamiche climatiche a quelle macroeconomiche e ambientali, dall'acqua come elemento climatico che sta sconvolgendo l'equilibrio della terra alle guerre per l'acqua. E poi c'è la grande storia del diluvio, come elemento

unificante di tutte le grandi culture e religioni del mondo. C'è, insomma, un convergere di più piani, quello poetico quello scientifico e analitico e quello tradizionale, religioso, profetico».

– Come si struttura lo spettacolo?

«Si comincia con una grande scena coreografica e molto fisica, a firma di Michela Lucetti, che richiama il diluvio, la fine per acqua appunto, cui sopravvive un pescatore (altro elemento simbolico di molte tradizioni culturali) con cui tre anime rivivono, per frammenti di ricordi e di cifre, una vita passata, sinché un altro diluvio, un'altra grande azione coreografica viene a chiudere il cerchio e a ricomporre una rigenerazione che sempre si accompagna alla morte. A rendere l'idea di una ciclicità destinata a ripetersi all'infinito».

– Come si conciliano il linguaggio poetico di Eliot con quello dei numeri del World Watch Institute?

«Sono due piani separati che si arricchiscono e si spazzano l'uno con l'altro. Dal punto di vista teatrale, siccome è un lavoro sulla poesia e su un mondo poetico, i dati sono recitati in maniera espressionista, quei numeri entrano in una visione allucinatoria che fa parte in qualche modo anche del mondo poetico in cui vengono a trovarsi».

– Da *Pasolini*, *Pasolini* a *Giulio Cesare*, da una dimensione giovanile di disagio, di fatica di vivere, di capire il mondo e capirsi, il baricentro è si spostato su una dimensione più ampia, meno interiore e generazionale. Come spieghi questo passaggio?

«E come se il tema si stesse ampliando, non riguardasse solo i giovani ma un'emozione interiore più generale, la sensazione di una fine imminente, di un mondo che si sgretola continuando a fa finta di niente».